


**PAOLO
GUERRIERI**
L'ANALISI

LA FINESTRA DI DRAGHI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Anche il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, appena riconfermato, ha commentato molto positivamente e con enfasi l'accordo sottoscritto sottolineando come «gli effetti saranno profondi e di lunga durata». In realtà si possono nutrire forti e fondati dubbi - come si è più volte sottolineato sulle colonne di questo giornale - sull'utilità dal punto di vista economico delle nuove norme introdotte in tema di disciplina di bilancio dei paesi europei.

Gli effetti del Fiscal compact riguarderanno comunque il futuro, mentre non hanno nulla a che vedere con il deciso miglioramento verificatosi nei mercati finanziari europei in queste ultime settimane. La netta riduzione registrata dal differenziale di rendimento, il famoso spread, tra Btp italiani e Bund tedeschi che è sceso ieri al di sotto di quota 310, dopo aver toccato a novembre dello scorso anno quota 575 punti, ne è una evidente conferma.

Questo significativo recupero di credibilità dei titoli dell'Italia e di molti altri Paesi dell'Euro zona aiuta a spiegare il clima di diffuso ottimismo che ha caratterizzato quest'ultimo vertice europeo, unitamente al senso di autocompiacimento che ha contraddistinto le dichiarazioni di molti leader alla fine dei lavori. In realtà, sarebbe consigliabile una maggiore cautela. E non è solo la storia di questi due anni di crisi e delle altalenanti fasi che li hanno accompagnati a consigliarla. Quanto una lettura attenta di ciò che è avvenuto più di recente e degli effetti che ne potranno con-

seguire.

In primo luogo, il fattore determinante dei progressi registrati va rinvenuto nell'enorme iniezione di liquidità, conosciuta come «Ltro» (Long Term Refinancing Operation), pari a oltre un trilione di euro, operata in poco più di due mesi dalla Banca centrale europea, a beneficio delle banche e dei mercati finanziari europei. È stata una mossa indubbiamente opportuna che ha scongiurato una paralisi del mercato interbancario e ha messo le ali alle quotazioni delle maggiori Borse del vecchio continente.

Le banche, particolarmente quelle italiane e spagnole, hanno usato il grande incremento di liquidità realizzato alla fine dello scorso anno per effettuare comode e assai profittevoli operazioni di riacquisto dei propri debiti e dei titoli sovrani dei paesi di appartenenza (di qui la discesa degli spread), sfruttando i bassissimi costi dei finanziamenti messi a disposizione dalla Bce. Più volte Mario Draghi ha provato a chiedere alle banche di tramutare parte dell'incremento di liquidità in nuovi prestiti a famiglie e imprese, per sostenere e rilanciare la crescita dell'economia reale. Lo ha ripetuto anche qualche giorno fa in occasione della seconda operazione di Ltro. In passato il successo di tali richieste è stato assai scarso, e altrettanto si teme possa avvenire in questa fase.

Il risultato prevedibile sarà un peggioramento delle già precarie condizioni di salute delle economie della zona euro. La situazione congiunturale sta peggiorando a vista d'occhio in Portogallo, va altrettanto male in Irlanda, Spagna e nel nostro Paese, e si è tramutata in una profonda depressione in Grecia. Ma è l'area Euro nel suo complesso che appare destinata a scivolare nuovamente in una fase recessiva a causa di politiche ottusamente deflattive perseguite in tutti questi mesi. Si spera in un miglioramento nella seconda parte dell'anno, ma ancora una volta contando sul rafforzamento dei consumi americani e sulla possibili-

tà di aumentare così il nostro export.

Nello scenario recessivo che si prospetta i deficit pubblici e l'eccesso di debiti che gravano sulle spalle di molti paesi in crisi, tra cui il nostro, sono destinati a peggiorare, a dispetto delle misure di aggiustamento messe in atto. E a quel punto i mercati finanziari torneranno ad occuparsi pesantemente in tutt'altra direzione rispetto ad oggi dei titoli sovrani di questi Paesi.

Se è dunque innegabile che l'enorme liquidità creata dalla Bce guidata da Mario Draghi abbia contribuito a riportare una relativa calma all'interno dell'eurozona, non è certo perché abbia risolto alcuna delle cause strutturali della crisi. Ha in realtà offerto più tempo ai governi dell'eurozona perché arrivino finalmente a formulare sostenibili processi di consolidamento fiscale e adeguate politiche di crescita in favore dei paesi periferici più indebitati e in difficoltà. E i mercati finanziari si sono fermati perché vogliono guardare come i governi europei utilizzeranno il tempo in più che ha concesso loro la Bce. Senza misure efficaci per lo smaltimento dell'eccesso di debiti e per la crescita, tuttavia, questa finestra di opportunità si chiuderà e si tornerà a dover affrontare acque tempestose. Non è dunque tempo di autocompiacimenti, ma di proposte e scelte coraggiose che innovino profondamente rispetto al passato. ♦

Fronte del video

Spezzoni e ricordi in tv, attenti a Lucio

Domani a Bologna ci sarà il funerale di Lucio Dalla, nel giorno del suo compleanno. Un'assurda e inaccettabile coincidenza, per una città che lo amava e nella quale aveva tanti amici. Amici che ora parlano e scrivono di lui, come fan tra i suoi innumerevoli fan. Mentre Lucio, attraverso la tv, canta e parla a tutti come non aveva mai fatto prima. Presente dappertutto e dappertutto allegro, proprio ora che la sua as-

CULTURA? NO GRAZIE, SIAMO ITALIANI

**VOCI
D'AUTORE**
**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE


I trionfo del film francese «The Artist» ai premi Oscar, ha focalizzato l'attenzione dei media sull'industria cinematografica e culturale del nostro vicino d'oltralpe.

Da noi giovedì scorso, il quotidiano la Repubblica, ha dedica-

to una pagina doppia all'argomento segnalando il grande rigoglio delle attività culturali in Francia che vede tutti i luoghi delegati, e non, gremiti di pubblico.

La cultura oltre a tutti i noti vantaggi che procura ad un tessuto sociale in termini di formazione di tutte le fasce di età della popolazione, di autentica sicurezza, di qualità della vita, di consapevolezza critica di sé, delle proprie identità, di conoscenza articolata del mondo e del tempo in cui si vive, è anche fonte consistente di

prosperità economica.

I nostri lungimiranti cugini francesi lo sanno e investono in cultura cinque volte quello che investiamo noi.

In Italia l'era berlusconiana si è segnalata per la desertificazione ideologica di tutto ciò che è cultura e l'orizzonte odierno non sembra annunciare grandi novità in questo campo. Ma i professori non possono non sapere che la rinascita profonda del Bel Paese passa solo per un massiccio investimento sulla cultura.

Nel frattempo, segnalo che artisti e produttori coraggiosi illustrano il nostro Paese ricevendo prestigiosi riconoscimenti internazionali. Il prossimo 5 marzo Andrea Segre, già maestro come documentarista, verrà insignito a Londra del prestigioso Satyajit Ray Award per la sua sublime opera prima di fiction «Io mi chiamo Lì».

La pellicola è interpretata da un cast di attori italiani e stranieri semplicemente strepitosi. Per me è notizia da prima pagina. ♦